

Ridurre la potenza indicata in bolletta fa effettivamente risparmiare solo le utenze che la pagano in forma fissa

Il costo della potenza elettrica: fisso o proporzionato al consumo?

Uno dei quesiti che più frequentemente si affacciano ai nostri sportelli riguarda il costo della potenza elettrica: è fisso oppure proporzionato al consumo? Ridurre la potenza disponibile indicata sulla bolletta fa effettivamente risparmiare oppure è inutile o, in certi casi, addirittura svantaggioso? Si tratta di una risposta complessa e, come sempre accade quando si parla di tariffe, non di uguale effetto per tutti gli utenti.

Per essere chiari ed esaurienti è bene definire esattamente di che cosa parliamo quando facciamo riferimento alla «potenza elettrica».

Potenza impegnata, potenza disponibile, quale differenza?

In elettrotecnica, la **potenza elettrica** (o semplicemente potenza) è il lavoro svolto da un componente elettrico nell'unità di tempo. Potremmo anche dire, più semplicemente, che è il fabbisogno calcolato di energia per il funzionamento delle apparecchiature elettriche presenti in un'abitazione, un negozio, un'azienda agricola, uno stabilimento produttivo. Si misura in watt (W) o kilowatt (kW).

Sotto il profilo contrattuale la potenza è un dato parzialmente negoziabile: il cliente finale può negoziare la quantità di potenza che gli serve, ma non ne può negoziare il costo che è invece determinato per la maggior parte su delibera dell'AEEG.

Sulla bolletta elettrica, il termine potenza ricorre 3 volte: due nel frontespizio, dove la troviamo indicata come «potenza impegnata» e «potenza disponibile» e almeno una volta nelle voci di trasporto, solitamente come «quota potenza».

La **«potenza impegnata, o contrattualmente impegnata»** è il livello di potenza (espresso in kW) indicato nei contratti e reso disponibile dal gestore di rete, attraverso la società di vendita fornitrice.

La potenza impegnata viene definita in base alle esigenze del cliente al momento della conclusione del contratto, in funzione del tipo (e del numero) di apparecchi elettrici normalmente utilizzati.

Per la maggior parte delle abitazioni (clienti domestici), la potenza impegnata è di 3 kW, mentre negli stabilimenti industriali abbiamo di solito potenze che vanno dai 50 ai 5000 kW o anche superiori.

La **«potenza disponibile»** è la potenza (espressa in kW) massima prelevabile, al di sopra della quale potrebbe interrompersi l'erogazione dell'energia a causa dello «scatto» automatico del contatore.

Per i clienti con potenza contrattualmente impegnata fino a 30 kW, la potenza disponibile corrisponde alla potenza impegnata aumentata del 10%, mentre per i consumatori, di solito industriali >30 kW la potenza disponibile è quella su cui si è pagato (anche eventualmente in più soluzioni) il



MICAELA UTILI

contributo di allaccio.

La **«quota potenza»** invece è una tariffa (non negoziabile) espressa in €/kW o €c/kW che si paga mensilmente in proporzione alla potenza impegnata (clienti domestici o non domestici fino a 30 kW) o **effettivamente consumata** nel mese (clienti non domestici >30 kW). E' valorizzata, nella parte dettagliata della bolletta (qualora resa disponibile) tra le voci dei servizi di rete.

Quali sono i costi della potenza? Occorre fare una distinzione tra i **costi di allaccio**, che si pagano all'installazione del contatore e ogni qualvolta venga richiesta o «imposta» (v. oltre) una variazione e i costi mensili, coperti appunto dalla quota potenza.

I costi di allaccio

Per i clienti finali con un contratto a condizioni regolate dall'Autorità (maggiore tutela) è previsto, una tantum: un contributo fisso di 23 euro, per le richieste di aumento della potenza disponibile un contributo di 27,03 euro più 69,36 euro per ogni kW di potenza disponibile aggiuntiva richiesta, per le richieste di diminuzione della potenza disponibile un contributo fisso di 27,03 euro.

L'aumento della potenza comporta altresì un aumento del deposito cauzionale ove esistente, in quanto quest'ultimo si determina in base ai kW di potenza contrattualmente impegnata.

Per i clienti nel mercato libero il costo della potenza è esattamente lo stesso, salvo che il venditore può, se stabilito contrattualmente, aggiungere una propria quota di servizio, generalmente nell'ordine di poche decine di euro, ai corrispettivi sopra indicati.

Anche nei contratti a mercato libero, se previsto un deposito cauzionale, il medesimo può essere adeguato alle variazioni di potenza. Il versamento del corrispettivo di allaccio consente al cliente finale di riservare per le proprie utenze elettriche un piccolo capitale di potenza, che verrà associato alle stesse

fini alla cessazione della fornitura (chiusura contatore) o a eventuali variazioni. Il valore di potenza impegnata/disponibile resta invariato in caso di voltur e o subentri e quindi può essere trasferito da un intestatario all'altro della fornitura senza ulteriori costi.

I costi mensili

La quota potenza è una delle voci non negoziabili della bolletta e si paga in modo differenziato tra gli utenti. I consumatori domestici e i consumatori non domestici fino a 30 kW pagano la quota mensile **su tutta la potenza impegnata contrattualmente**, anche se non effettivamente utilizzata.

Dal 2008 invece i consumatori industriali o comunque con potenze >30 kW pagano il corrispettivo mensile **solo sulla potenza effettivamente utilizzata nel mese** (così come misurata dal contatore).

Attualmente il costo della quota potenza varia intorno ai 2-3 €/kW/mese a seconda della dimensione dell'utenza (in genere, come per tutte le componenti tariffarie, per le utenze più piccole i costi unitari sono più alti).

Ora siamo in grado di rispondere alla domanda in premessa: ridurre la potenza disponibile indicata sulla bollette fa effettivamente risparmiare oppure è inutile?

Innanzitutto abbiamo capito che la presentazione della richiesta di riduzione è onerosa e comporta un onere fisso di poco più di 27 euro; inoltre la potenza «restituita» alla rete NON viene remunerata.

Con la riduzione di potenza si cede di fatto un capitale immobilizzato che ha un valore quantificabile (69,36 € x kW) senza alcun ricavo, e con il rischio di dover, in caso di ripresa dei consumi, pagare nuovamente per acquisire un valore che era già nostro.

Infine solo alcuni clienti (i clienti domestici e i clienti non domestici con potenza impegnata fino a 30 kW) pagano il corrispettivo

mensile (quota potenza) sulla potenza contrattuale, mentre i clienti con impegno >30 kW pagano proporzionalmente alla potenza effettivamente consumata.

Pertanto **una riduzione di potenza può generare risparmi (minimi) solo per utenze che la pagano in forma fissa** mentre non comporta alcun vantaggio per i consumatori industriali con impegno >30 kW che la pagano già in proporzione all'utilizzo. Al contrario, una riduzione per questi utenti equivarrebbe a cedere parte di un capitale immobilizzato senza ricavi (il gestore di rete non ripaga la potenza «restituita»).

Comporterebbe una svalutazione dell'immobile (nell'ipotesi ad es. che si desideri affittarlo), non avrebbe alcun effetto sul costo mensile (già proporzionato all'effettivo utilizzo), costringerebbe l'azienda, in caso di necessità di nuova potenza o di superamento, a sostenere nuovamente il costo di allaccio e presenterebbe una serie di rischi di natura tecnico-economica derivanti da uno «stacco» del contatore.

Quali sono le conseguenze in caso di superamento della potenza disponibile?

Dal 2008 **non esiste più alcuna penale per i superamenti di potenza**. L'effetto immediato è il **distacco automatico del contatore**, che però non si verifica sempre.

Spesso, nel caso di utenze non domestiche con potenza impegnata superiore ai 3 kW il contatore non salta e l'utente non ha la percezione immediata di avere «sfornato» con la potenza (po-

trebbe comunque accorgersene il mese successivo controllando la bolletta).

In questi casi **il superamento viene registrato dal gestore di rete** che provvede, anche se non proprio rapidamente, a un adeguamento automatico della potenza allineandola al picco raggiunto.

L'adeguamento automatico viene comunicato al cliente finale con modalità diverse da distributore e distributore, ma sicuramente molti mesi dopo il picco, cogliendolo di solito impreparato.

Con la comunicazione di adeguamento, trasmessa attraverso la società di vendita, il cliente è chiamato a versare il contributo di allaccio, alle medesime tariffe sopra riportate. Non sono applicate penali o costi aggiuntivi, ma il cliente non può rifiutare il pagamento né la variazione del contributo di allaccio.

Di norma, i clienti che pagano la quota mensile sulla potenza utilizzata, hanno già versato il corrispettivo periodico (la maggior parte delle volte senza accorgersene) e quindi non sono generalmente necessari conguagli.

In conclusione possiamo affermare che, con le attuali regole, sono relativamente poche le utenze per cui è possibile considerare la riduzione di potenza come un intervento di risparmio sui costi della bolletta.

Per la maggior parte dei clienti rappresenta piuttosto uno svantaggio, crediamo che vada valutata con attenzione e anche, qualora possibile, insieme a un esperto di tariffe (non solo di impianti).